

OLTRE

GLI ORIZZONTI DELLO SPIRITO

Foglio d'informazione
della Fraternità
Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù

Oleggio

Anno Quarto: Numero 7 – marzo 2001

I DIECI COMANDAMENTI DI GUARIGIONE

1) *CREDERE CHE GESU' DESIDERA CHE TUTTE LE PERSONE STIANO BENE NEL CORPO, NELLA MENTE E NELLO SPIRITO*

Mt 4, 23-24 Gesù andava attorno per tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe e predicando la buona novella del regno e curando ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo. La sua fama si sparse per tutta la Siria e così condussero a lui tutti i malati, tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici; ed egli li guariva.

2) *RICEVERE FREQUENTEMENTE I SACRAMENTI (UNA BUONA CONFESSIONE, S. MESSA CON LA COMUNIONE)*

Giacomo 5, 14-16 Chi è malato, chiami a sé i presbiteri della Chiesa e preghino su di lui, dopo averlo unto con olio, nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo rialzerà e se ha commesso peccati, gli saranno perdonati. Confessate perciò i vostri peccati gli uni agli altri e pregate gli uni per gli altri per essere guariti. Molto vale la preghiera del giusto fatta con insistenza.

3) *PREGATE CON INSISTENZA PER ESSERE GUARITI*

MT. 15, 21-28 Partito di là, Gesù si diresse verso le parti di Tiro e Sidone. Ed ecco una donna Cananèa, che veniva da quelle regioni, si mise a gridare: “Pietà di me, Signore, Figlio di Davide. Mia figlia è crudelmente tormentata da un demonio”. Ma egli non le rivolse neppure una parola.

Allora i discepoli gli si accostarono implorando: “Esaudiscila, vedi come ci grida dietro”. Ma egli rispose: “Non sono stato inviato che alle pecore perdute della casa di Israele”. Ma quella venne e si prostrò davanti a lui dicendo: “ Signore, aiutami!”. Ed egli rispose: “Non è bene prendere il pane dei figli per gettarlo ai cagnolini”. “ E’ vero Signore, disse la donna, ma anche i cagnolini si cibano delle briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni”. Allora Gesù le replicò: “Donna, davvero grande è la tua fede! Ti sia fatto come desideri”. E da quell’istante sua figlia fu guarita.

4) *AVERE FIDUCIA NELL’AMORE DI GESU’*

Gv 3, 16-17 Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui.

5) *CONSEGNARE LA NOSTRA VITA NELLE MANI DI GESU’*

Gv 6, 68-69 Gli rispose Simon Pietro: “Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna; noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio”.

6) *PERDONARE TUTTE LE PERSONE CHE CI HANNO FATTO DEL MALE*

Mt 6, 14-15 Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche voi; ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.

Siracide 28, 3 Se qualcuno conserva la collera verso un altro uomo, come oserà chiedere la guarigione al Signore?

Mc 11, 25 Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi i vostri peccati.

7) *PREGATE CON IL CUORE PER LE PERSONE CHE CI HANNO FATTO DEL MALE*

Mt 5, 44 ma io vi dico: “amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori”.

8) *CREDERE ALLE PROMESSE DI GESU' INDIPENDENTEMENTE DA QUELLO CHE STA SUCCEDENDO*

Gv 11, 25-27 Gesù le disse: “Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo?”. Gli rispose: “Sì, o Signore, io credo che tu sia il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo”.

Gv 11, 41-42 Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: “Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato. Io sapevo che sempre mi dai ascolto, ma l’ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato”.

9) *LODARE SEMPRE GESU' IN OGNI SITUAZIONE DELLA NOSTRA VITA*

Salmo 136-135

Lodate il Signore perché è buono:
perché eterna è la sua misericordia.
Lodate i Dio degli dei:
perché eterna è la sua misericordia.

10) *RINGRAZIARE CONTINUAMENTE GESU' PER L'IMMENSO AMORE CHE DONA A CIASCUNO DI NOI*

1 Tess 5, 18 in ogni cosa rendete grazie; questa infatti è la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi.

LASCIARSI TROVARE

Trovare Dio, cercarlo, stare con lui. Fare delle cose come pregare, meditare, leggere la Bibbia, studiarla. Ci sono tanti libri che raccontano le esperienze dei santi, svelano misteri, scoprono inganni, spengono illusioni. Libri di preghiere: rosario, litanie, novene, preghiere del mattino-pomeriggio- sera. Poi ci sono i vari metodi o tecniche di preghiera: preghiera profonda, del cuore, preghiera di silenzio: schiena dritta, occhi chiusi o socchiusi, respiro regolare....Se fai tutte queste cose, bravo! Non sei lontano dal regno dei cieli. Ma attenzione, potresti anche non arrivarci mai. Sono convinta che Dio non guarda quello che facciamo ma il perché lo facciamo. L'incontro con Dio non è un merito perché siamo bravi, nemmeno una conquista per i più preparati o i più intelligenti.

L'incontro con Dio è una grazia, un dono da accogliere senza meritarselo. Altrimenti non sarebbe più un dono. Già dalle prime pagine della Bibbia, in Genesi, è Dio che cerca l'uomo: "Adamo, dove sei?". In tutto l'Antico Testamento troviamo Dio che cerca il suo popolo attraverso i profeti, li consiglia, li corregge, li guida per trovarli. E questo popolo, come l'umanità di oggi ferita dal peccato, ha paura e reagisce nascondendosi come Adamo e rifiutando Dio, o si affanna nella ricerca di metodi anche di preghiera per raggiungere quella pace e quella gioia che solo l'incontro con Dio può dare. Appoggiandosi ai propri mezzi e al proprio sapere l'uomo crede di cercare Dio con formule anche pie e devote invece ingoia la mela del giardino dell'Eden tutta intera. E rimane fuori dalla festa. Pochi sono quelli che si lasciano trovare lì dove sono e come sono, senza meriti e accolgono l'abbraccio di un Padre che si commuove nelle viscere davanti alla miseria dei propri figli. Questo è il Papà che Gesù ci ha fatto conoscere. Un Papà che ci viene incontro, che vuole trovarci e che per accorciare le distanze ha addirittura mandato il suo unico Figlio.

Siamo cristiani "figli prodighi" a metà strada: consapevoli del nostro peccato, ci battiamo il petto promettendo di cambiare, di migliorare, di fare questo, di non fare più quell'altro. "Non sono più degno di essere chiamato tuo figlio, trattami come uno dei tuoi servi" è un voler mantenere le distanze e il controllo anche davanti all'evidenza del proprio fallimento. Ma il Padre "esce e gli corre incontro" impedendogli di pronunciare questa frase che non gli farebbe ritrovare il figlio ma un servo. Come può un padre essere tale se non ha figli? Gesù non ci ha presentato un Dio da servire ma un Padre che vuole darci il suo amore, il suo regno, la sua eredità. Rivestirci di buoni e santi propositi può essere in realtà una tentazione per stabilire delle condizioni. E sono proprio quelle che ci impediscono di gustare la gioia che nasce dallo stupore di essere invasi da un amore folle, senza condizioni.

Siamo cristiani "figli maggiori": abbiamo sempre recitato preghiere, siamo sempre andati a messa, fatto opere buone per dovere. ma se ci capita di vedere che un pubblicano o una prostituta ci passa avanti tiriamo fuori i denti, critichiamo, giudichiamo, escludiamo. E il Padre di nuovo "esce e ci prega" di amare tutti i fratelli, di non essere invidiosi né gelosi.

L'iniziativa è sempre di Dio: lui ci ha amati per primo. Se perdiamo di vista questa verità tutto il nostro gran da fare per cercare Dio potrebbe diventare una solida barriera che ci impedisce proprio di vederlo. Saremo sempre cristiani tristi, oppressi, delusi, concentrati su noi stessi, sui nostri sbagli o sui nostri presunti meriti, incapaci di sollevare gli occhi per accogliere quello sguardo travolgente di amore e di misericordia che Gesù ha rivolto a Pietro dopo il suo tradimento.

Ed è proprio lì, sprofondati nell'umiliazione del nostro peccato, nella vergogna del nostro tradimento, nella morte di tutte le nostre certezze che possiamo scegliere se accogliere la grazia che ci viene data e lasciarci portare in alto da uno sguardo che ci abbraccia e ci rialza, che ci fa respirare

aria pulita, fresca di resurrezione. Se uno non risorge non incontra Dio, e per risorgere bisogna prima morire. Spostando lo sguardo da noi stessi e fidandoci di un uomo che ha detto di essere disceso dal cielo e poi si è fatto ammazzare sulla croce, siamo salvati, per grazia. Oggi, adesso, sempre. Se ci lasciamo stupire dall'infinito amore di Dio, saremo quei figli che vivono l'amore e lo trasmettono agli altri, che vivono la gioia e rendono gioioso chi è nella tristezza. Saremo quei figli liberi se crederemo che è Gesù l'unica strada da seguire per avere la vita in abbondanza. Grazie Gesù.

Lilly

ERAVAMO COME PECORE SENZA PASTORE!

Dopo una vita trascorsa in piena zona industriale, dodici anni fa mi sono trasferita in una cascina nell'estrema periferia di Oleggio, in "un pezzetto di paradiso", come dico spesso a Nostro Signore ringraziandolo. Da allora attorno a casa mi è capitato di incrociare lepri, fagiani, quaglie, picchi, upupe, cani randagi, perfino cicogne del vicino parco faunistico "la Torbiera", ma, quale è stata la mia sorpresa quando lo scorso 30 dicembre, tornando a casa dalla spesa, quel sabato mattina, vicino al cancello di casa mi sono imbattuta in una pecora, una strana pecora con le zampe molto lunghe. Era chiaramente perduta perché è rimasta lì ferma per un paio d'ore, per cui, dopo una serie di telefonate ho rintracciato il gregge da cui si era allontanata.

Dopo circa un'oretta sono arrivati tre pastori che l'hanno braccata fin che l'hanno serrata nella rientranza del cancello, l'hanno afferrata, bloccata a terra, le hanno legato una corda al collo e l'hanno trascinato via, e poco dopo ho sentito il rumore di un furgone che si allontanava. E' stata una scena piuttosto violenta che mi ha fatto pensare, per contrasto, al passo di Isaia (40, 11) che dice: ***"Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna (con il suo braccio, neanche usa i cani per non impaurire le pecore!); porta gli agnellini sul seno e conduce pian piano le pecore madri"***.

Quanto amore, quanta dolcezza nel Mio Signore!

Ed ho pensato anche a me stessa, per tanti anni pecora errante. Non ero perduta, nel senso che avevo consapevolezza di dove stava il Pastore, ma me ne stavo alla larga dal gregge perché non mi piacevano i pastori. Finché, una decina di anni fa, ad una svolta della mia vita, mi sono incappata nei briganti che mi hanno braccato, proprio come quei pastori con la pecora, mi hanno colpito con ferocia e mi hanno bloccata nella disperazione, mi hanno legato al collo corde di angoscia, di depressione e di oppressione, legate con nodi che stringevano sempre più. Ogni tanto pensavo al Mio Pastore, ma ero carcerata ed ero troppo ferita per riuscire a fuggire.

Ma il Mio Pastore, Verbo di Dio, che mi aveva sempre tenuto d'occhio nel mio errare, è venuto a cercarmi, proprio come dice tramite il profeta Ezechiele: *"Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e ne avrò cura. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. Le ritirerò dai popoli e le radunerò da tutte le regioni. Le ricondurrò nella loro terra e le farò pascolare sui monti d'Israele, nelle valli e in tutte le praterie d'Israele. Le condurrò in ottime pasture e il loro ovile sarà sui monti alti di Israele; là riposeranno in un buon ovile e avranno rigogliosi pascoli sui monti d'Israele. Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e le radunerò"*.

Attraverso una mia conoscente mi ha fatto sentire la Sua voce, la voce di Lui che è "potenza di Dio" e mi ha dato la forza per fuggire e sono ritornata al gregge, con ancora le corde strettamente legate al collo. Per un lungo anno ho frequentato il gregge senza trovare altro sollievo se non la voce del Mio Pastore che, come richiamo interiore, mi impediva di cedere a chi mi stratonava tirando sulle corde che avevo al collo. Avevo anche una grande fame arretrata ma trovavo lo stesso cibo insipido che avevo lasciato anni prima e vagavo di parrocchia in parrocchia in cerca di nutrimento, senza mai sentirmi sfamata, mentre il richiamo interiore accresceva la fame del mio spirito.

Se ci ripenso, trovo molto appropriato ciò che il Mio Signore attraverso la voce di Ezechiele dice ai pastori *"Non avete ridato forza alle indebolite, non avete guarito le malate, non avete fasciato quelle che si sono fratturate e non avete richiamato quelle che si sono allontanate, non avete*

cercato quelle perdute; le avete oppresse con la forza e la brutalità. Si sono disperse quindi per mancanza di pastore e sono diventate pasto di ogni animale della campagna. Vanno errando tutte le mie pecore in tutto il paese e nessuno va in cerca di loro e se ne cura”(Ez. 34, 4-6). Fortunatamente aggiunge anche : “Quella che s’è perduta l’andrò a cercare, quella che s’è allontanata la farò tornare, quella che s’è fratturata la fascierò, quella ammalata la farò ristabilire.” (Ez. 34, 16) e, poiché il Mio Signore è verità e mantiene sempre le sue promesse, tutto questo è diventato realtà nel momento in cui ha fatto in modo di inserirmi in questa comunità, in questo gregge con un solo pastore che si definisce “cane pastore perchè Pastore ce n’è solo uno” ed è un cane che abbaia cantando e che più che un cane sembra una pecora, ma una pecora che sa ascoltare la voce del Mio Pastore che risuona nel suo cuore e sa insegnare a tutte noi come sintonizzarci con Lui, sa trasmetterci il grande amore che ha per Lui e sa portarci “su pascoli erbosi”.

In questi cinque anni il Mio Pastore a poco mi ha rimosso le corde dal collo e mi ha curato le ferite che avevano lasciato. Mi sentivo finalmente libera e mi veniva spontaneo ringraziarlo e benedirlo per le meraviglie che aveva fatto. Credevo di essere guarita, ma Lui, che ci conosce in profondità, ha iniziato a curarmi le ferite più profonde e più antiche (l’anno scorso a Lozio, per esempio, mi ha guarita di una ferita risalente all’infanzia, della quale neanche avevo consapevolezza perchè l’avevo rimossa!) e non so per quanto ancora ne avrà per rimettermi a nuovo, sia a livello psico-fisico che spirituale.

La cosa più bella è che è il Suo Spirito che fa tutto, è Lui che si occupa direttamente del suo gregge, la comunità fa solo da supporto e Padre Giuseppe si limita a dargli l’opportunità di intervenire attraverso varie mistagogie, attraverso la lode, l’invocazione dello Spirito, le messe, le settimane di ritiro, attraverso il seminario annuale, ecc.. In tutte noi, pecore di questo recinto vedo sempre più realizzato quanto Gesù ha detto *“Io sono la porta: se uno entra attraverso di me sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo”* (Gv. 10, 9). E’ una porta che introduce nella Vita dove Lui inizia un rapporto personale con ciascuno di noi e conduce ciascuno di noi fuori, cioè “oltre” gli orizzonti dello spirito”, affinché possiamo trovare pascolo nello Spirito. *“Egli chiama le sue pecore una per una e le conduce fuori”* (Gv. 10, 3) e ancora: *“Quando ha condotto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a loro”* (Gv. 10, 4) e *“le guiderà alle fonti delle acque della vita”* (Ap. 7, 17), cioè ci condurrà a Dio *“che tergerà ogni lacrima dai loro occhi”* (Ap. 7, 17).

Dunque questo è il cammino di cui ci parla spesso, questo è la meta del progetto del Padre, è bellissimo! Ti ringraziamo Padre per tanto amore, perché sei sempre tu che agisci nel Figlio e nello Spirito Santo!

Ma attenzione, leggendo Ezechiele 34, 17-22 ho notato che include un messaggio anche per noi pecore:

“A te mio gregge, dice il Signore Dio: Ecco, io giudicherò fra pecora e pecora, fra montoni e capri. Non vi basta pascolare in buone pasture, volete calpestare con i piedi il resto della vostra pastura, non vi basta bere acqua chiara, volete intorbidare con i piedi quella che resta. Le mie pecore devono brucare ciò che i vostri piedi hanno calpestato e bere ciò che i vostri piedi hanno intorbidato. Perciò dice il Signore Dio a loro riguardo: Ecco, io giudicherò fra pecora grassa e pecora magra. Poiché avete spinto con il fianco e con le spalle e cozzato con le corna quelle più deboli fino a cacciarle e a disperderle, io salverò le mie pecore e non saranno più oggetto di preda. Farò giustizia fra pecora e pecora”.

E questo mi ha fatto pensare ad un altro passo, Mt. 23, 23 dove Gesù dice:

*“Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima della menta, dell’aneto e del cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravose della legge: **la giustizia, la misericordia e la fede**, queste cose bisognava praticare senza omettere quelle”* e ancora, in Luca 11, 42-44 *“Così egli ha concesso*

misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza, del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre, di concederci, liberati dalle mani dei nemici, di servirlo senza timore, in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni”.

Questo vuol dire che, anche potendo pascolare in pascoli erbosi, in cammino verso i “monti di Israele”, camminando dietro al Pastore, ci viene richiesto di praticare “la giustizia, la misericordia e la fede”, perché non basta la santità, cioè l’essere separati dal male, occorre praticare l’Amore che si manifesta nella misericordia e nella giustizia.

Mi sono chiesta: cosa si intende per giustizia?

In Mt. 6, 33 Gesù dice “Cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia e tutte queste cose saranno poste innanzi a voi”. Dunque è qualcosa di strettamente legato al Regno di Dio, e , ancora, in 1 Pt. 2 leggiamo. “Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più nel peccato, vivessimo per la giustizia”, e questo è confermato da Lc. 13, 23-24 Un tale gli domandò: “*Signore, sono pochi quelli che si salvano?*”. Rispose: “*Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché vi assicuro che molti cercheranno di entrare, ma non vi riusciranno. Dopo che il padrone di casa si sarà alzato e avrà chiuso la porta, voi comincerete a star fuori e a bussare dicendo “Signore aprici”. Ma egli vi risponderà: “Non vi conosco, non so da dove venite”. Allora comincerete a dire. “Noi abbiamo mangiato e bevuto dinanzi a te, e tu sei passato insegnando nei nostri villaggi”. Alla fine egli vi dirà: “Io non so donde siete. Allontanatevi da me, voi tutti operatori di ingiustizia* (testo greco)”.

La definizione di giustizia nel mio dizionario è chiara: virtù per la quale si giudica dirittamente e si riconosce e si dà a ciascuno ciò che gli è dovuto.

Come se non bastasse, mi è capitato sotto mano un commento di Ravasi sul passo conclusivo di Ezechiele (48) che descrive la “Nuova Gerusalemme”; nella divisione del territorio fra le dodici tribù, che rappresentano tutti i popoli della terra, scrive: - Le parti di territorio sono sempre simili a fasce rettangolari identiche tra loro per suggerire l’uguaglianza e l’unità: l’unico privilegio è nell’essere vicini al tempio. Anche le porte nelle mura della città, un quadrato largo quasi due chilometri e mezzo ciascuna, sono identiche e dodici, una per ciascuna tribù, e disposte tre per ogni lato in corrispondenza di ciascun territorio. Ezechiele conclude dicendo: *Da ora il nome della città è “Là c’è il Signore”*.-

Tutta utopia? Oltre alla giustizia e alla misericordia ci viene richiesta la fede che vuole anche dire credere nelle promesse di Dio che vanno al di là della stupidità umana e credere nella sua onnipotenza capace di trasformare questa umanità impregnata di non-amore in “Corpo di Cristo” secondo il progetto del Padre fin dall’inizio dei tempi; onnipotenza che non si impone, ma che stimola, che supporta, che suscita collaboratori, che si fa sentire come richiamo interiore, e di questo noi ne siamo testimoni. Più volte ci è stato precisato che ciò che ci viene richiesto è abbandono nelle mani del Padre e docilità al Suo Spirito, ma, recentemente, ci invita anche alla prudenza. Il vivere il Regno di Dio può essere presentato come “specchietto per le allodole”, come tuffo in un “mondo dei balocchi” tutto baci-abbracci-canti-gioia-libertà, ma c’è ben altro poiché, se così fosse, Gesù in Lc 13 non avrebbe avuto motivo di dire “*Vi assicuro che molti cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno*”. Questo “ben altro” ci rende tutti spaventosamente peccatori.

Al suo ritorno, dopo aver esplorato la terra promessa, il giovane Giosuè non ha parlato solo di grappoli di uva enormi- latte- miele; ha riferito anche la presenza di “giganti” che avrebbero reso difficoltoso l’insediamento del popolo di Dio. L’errore di Mosè e Aronne è stato non aver fiducia nell’alleanza stipulata da Dio. Il nostro errore sarebbe quello di non tenerci stretti a Cristo, nuova alleanza, davanti al quale “si piega ogni ginocchio, in cielo, in terra e sottoterra”. Solo grazie a Lui e

al Suo Spirito possiamo vincere i giganti che incontriamo e, soprattutto, i giganti che vivono dentro di noi: egoismo, quieto vivere, dipendenza dal conto in banca, ecc.

E' evidente che vivere il cammino tracciato nel Vangelo non è una passeggiata: non è solo ricerca di ascesi per l'incontro con Dio come per le altre religioni, ma, caratteristica del Cristianesimo, è anche impegno fattivo per la felicità del "fratello", per la realizzazione del Regno di Dio qui sulla terra.

Quando, constatando i nostri limiti e la nostra debolezza, e guardando questa umanità con i nostri occhi che non vedono "oltre", ci lasciamo prendere dallo sconforto, dallo scoraggiamento e dal catastrofismo, ripetiamoci con convinzione e con fede ciò che ci dice il Nostro Pastore: "Abbiate coraggio, io ho vinto il mondo" (Gv. 16, 33) e ancora: "Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto darvi il suo Regno" (Lc. 12, 32). Parola del Signore.

Marisa

**MESSA DI INTERCESSIONE
PER I SOFFERENTI**

NOVARA – GENNAIO 2001

**LA PARABOLA DEL RICCO CATTIVO
E DEL POVERO LAZZARO**

Dal Vangelo secondo Luca
Capitolo 16

19C'era un uomo ricco, che vestiva di porpora e di bisso e tutti i giorni banchettava lautamente. **20**Un mendicante, di nome Lazzaro, giaceva alla sua porta, coperto di piaghe, **21**bramoso di sfamarsi di quello che cadeva dalla mensa del ricco. Perfino i cani venivano a leccare le sue piaghe. **22**Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli nel seno di Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. **23**Stando nell'inferno tra i tormenti, levò gli occhi e vide di lontano Abramo e Lazzaro accanto a lui. **24**Allora gridando disse: Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e bagnarmi la lingua, perché questa fiamma mi tortura. **25**Ma Abramo rispose: Figlio, ricordati che hai ricevuto i tuoi beni durante la vita e Lazzaro parimenti i suoi mali; ora invece lui è consolato e tu sei in mezzo ai tormenti. **26**Per di più, tra noi e voi è stabilito un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi non possono, né di costì si può attraversare fino a noi. **27**E quegli replicò: Allora, padre, ti prego di mandarlo a casa di mio padre, **28**perché ho cinque fratelli. Li ammonisca, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento. **29**Ma Abramo rispose: Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro. **30**E lui: No, padre Abramo, ma se qualcuno dai morti andrà da loro, si ravvederanno. **31**Abramo rispose: Se non ascoltano Mosè e i Profeti, neanche se uno risuscitasse dai morti saranno persuasi».

La parabola antipatica

Questa parabola parla del nostro rapporto con il denaro, con i poveri e con la parola di Dio. In essa troviamo un insegnamento antipatico perché tocca un tema molto delicato, quello dei soldi, tema che ha portato la gente di quel tempo, e non solo quella, ad odiare Gesù. Il Signore racconta questa parabola in polemica contro i farisei che, secondo quanto dice il vangelo, erano "*gli specialisti del sacro*" ma erano anche molto attaccati al denaro. Ricordiamo che il tempio di Gerusalemme, oltre che essere la casa di Jahvé, era anche la più grande banca del Medio Oriente. È una parabola che troviamo solo nel vangelo di Luca, vangelo che mette in forte risalto la preghiera perseverante e incessante di Gesù e che sottolinea l'azione dello Spirito Santo (Luca scrive anche gli atti degli apostoli dove viene narrata la Pentecoste con la discesa dello Spirito Santo).

Luca è anche l'evangelista che attacca maggiormente i ricchi; solo in Luca infatti si trova l'espressione "guai a voi che siete ricchi".

L'espressione "guai" che pronuncia Gesù non è però da intendersi secondo il significato che normalmente gli attribuiamo, cioè in senso di minaccia: "guai" era infatti un lamento funebre. Usato in questo contesto voleva significare che quando le persone arricchiscono per sé e non condividono nulla con gli altri, sono come persone morte e Gesù non può fare altro che dire "guai" cioè compiangerele come si usa al cospetto di un morto.

In Luca si trova anche l'ammonimento alla ricchezza come valore assoluto: Gesù dice infatti "stolto, questa notte ti sarà richiesta la tua vita e quello che hai accumulato di chi sarà?".

I vangeli, per indicare la ricchezza, parlano di mammona che è l'idolo dell'iniquità, del denaro e del patrimonio personale. Ne parlano in tutto 4 volte e per ben 3 in Luca.

I rabbini del tempo di Gesù consideravano mammona il patrimonio e per essi poteva avere una connotazione giusta ma anche ingiusta.

Per Gesù invece è sempre ingiusto. Per Gesù essere ricchi è sempre ingiusto.

Esaminiamo più da vicino la parabola.

I titoli che la introducono non sono originali ma sono stati aggiunti dalla redazione successiva e la Bibbia di Gerusalemme riporta questo titolo: "Il ricco cattivo e il povero Lazzaro". Sembrerebbe che tutti i ricchi sono generalmente buoni e quello della parabola invece è cattivo.

In realtà non si comprende che male abbia fatto questo ricco per essere considerato cattivo. Che male ha fatto?

L'uomo senza nome

La parabola inizia così: "C'era un uomo ricco, che vestiva di porpora e bisso e tutti i giorni banchettava lautamente".

Questa è tutta la descrizione che viene fatta dell'uomo ricco che è un uomo senza nome.

In tutte le parabole i personaggi non hanno nome, soltanto Lazzaro ha nome in questa parabola. Sappiamo che in ogni persona anonima dei vangeli, tutti noi ci possiamo identificare. Ma essere anonimo significa anche non avere una storia. Quest'uomo non ha storia.

Vestiva di porpora e bisso. La tunica di porpora costava mille denari che era l'equivalente di 3 anni di lavoro di un operaio. Vestire di rosso porpora era lo status symbol dell'epoca. Tutte le persone veramente importanti, come ad esempio Giulio Cesare, vestivano di rosso porpora.

Quest'uomo era ricco, ricco di famiglia e in questo non vi è nessun male. Vestiva bene, che male c'è? Mangiava bene, che male c'è?

Dove sta allora il male nella vita di quest'uomo? Apparentemente non c'è niente che non vada!

La parabola continua: un mendicante, di nome Lazzaro... . Lazzaro significa "Dio aiuta". Nome forse poco propizio nel caso di questo uomo, visto che è un uomo povero, mendicante e anche malato.

"Dio aiuta" si trova a mendicare davanti alla porta del ricco. Il ricco mangiava e il povero era bramoso di sfamarsi anche solo degli avanzi della tavola del ricco.

Era coperto di ulcere e piaghe dalla testa ai piedi e perfino i cani andavano a leccargli le ferite.

Gesù racconta questa parabola agli ebrei che avevano una concezione particolare della ricchezza e della povertà. Nel Libro dei Proverbi al capitolo 22, versetto 2, si legge: "il ricco e il povero si incontrano, il Signore ha creato l'uno e l'altro". È il Signore che ci crea poveri o ricchi. Per gli ebrei la povertà è una punizione del Signore mentre la ricchezza è una benedizione. Essere ricchi significa essere stati benedetti dal Signore.

Mentre, come dice il Deuteronomio 28, "... se non obbedirai alla voce del Signore tuo Dio, , ti raggiungeranno tutte queste maledizioni: il Signore ti colpirà alle ginocchia e alle cosce con una ulcera maligna, dalla quale non potrai guarire; ti colpirà dalla pianta dei piedi alla sommità del capo".

Il povero è punito da Dio perché è un peccatore, lo dice la Bibbia.

L'uomo anonimo è ricco quindi benedetto dal Signore mentre Lazzaro – “Dio aiuta” – è invece punito da Dio perché è un peccatore, perché mendicante, per di più coperto di piaghe.

La morte arriva per tutti

Il povero e il ricco muoiono. La morte arriva per tutti, poveri e ricchi.

Lazzaro viene “**portato**” nel seno di Abramo. La sua condizione cambia totalmente: in vita era emarginato, leccato dai cani, animali ritenuti esseri immondi che quindi lo hanno reso immondo e, in quanto tale, scomunicato, oltre che punito da Dio. Adesso invece sono gli angeli a fargli compagnia.

Il ricco invece viene “**sepolto**”. Quindi il povero viene “portato” in paradiso, il ricco viene sepolto e va nell’Ade, nell’inferno.

In tutto questo c’è qualche cosa che non è chiaro perché il ricco, benedetto da Dio in vita, deve andare in paradiso mentre il povero, punito e maledetto da Dio in vita, deve andare all’inferno. Questo secondo la comune credenza del tempo.

Gesù cambia la sorte.

Ma che male ha fatto questo ricco anonimo per finire all’inferno? Che male ha fatto? Si dice forse che ha trattato male il povero? No. Conduceva una normale vita da ricco, più che legittimo, più che normale. Si vestiva come poteva permettersi, mangiava secondo la ricchezza della sua mensa. Probabilmente, come molti uomini ricchi, rispettava in tutto la legge, recitava le preghiere di lode, leggeva i salmi e frequentava regolarmente la sinagoga.

Dunque che male ha fatto questo ricco per andare all’inferno?

Non ha condiviso.

Davanti alla sua porta c’era un povero ed egli lo ha ignorato. Non lo ha trattato male, anzi lo faceva stare davanti alla porta, mentre avrebbe potuto farlo cacciare via dai suoi servitori.

Ma lo ha ignorato, cioè non lo ha amato. Questo può capitare anche a noi.

Chi c’è davanti alla nostra porta? L’unica volta che Gesù parla del giudizio finale di Dio, dove noi saremo giudicati, è quando dice: ero affamato, ero assetato, ero nudo, ero forestiero, ero malato ed ero carcerato. Solo questo.

Se noi abbiamo amato, sfamato, dissetato, accolto, visitato, guarito, abbiamo determinato la nostra accoglienza in paradiso.

Quell’uomo ha ignorato il povero.

La condivisione dei beni

Luca è l’evangelista che parla e presenta la chiesa come condivisione e comunione di tutti i beni. La prima chiesa metteva in comune tutto, quindi anche le ricchezze materiali.

Per noi, nella nostra esperienza di cristiani, non si tratta di diventare poveri ma si tratta di condividere i nostri beni materiali affinché tutti possano mangiare.

È facile inviare le offerte di denaro nei paesi poveri ma qual è il povero davanti alla nostra porta? Magari è il terzomondiale che ci da fastidio, magari è un vicino che ci chiede un prestito, magari è una persona antipatica che ci chiede un aiuto finanziario.

È una indicazione evangelica da vivere sotto il profilo materiale dei soldi. Gesù va sul pratico.

Per questo motivo si tratta di una parabola antipatica. Noi infatti possiamo essere bravi e buoni, ma se non accogliamo il fratello povero che sta alla porta della nostra vita, noi saremo come quell’uomo anonimo, senza una storia precisa. La speranza del paradiso, e il trasformare la terra in paradiso, è una realtà che si gioca proprio sull’accoglienza del povero e sulla condivisione delle nostre ricchezze.

La condivisione spirituale

La condivisione dei beni si allarga non soltanto alle nostre ricchezze materiali ma anche alle ricchezze spirituali.

La vera ricchezza in fondo, è Gesù. Dobbiamo accogliere il povero che sta alle porte del nostro cuore: il marito, la moglie, il padre, la madre, il confratello, il figlio, che stanno a mendicare le briciole della nostra festa.

Molte volte noi facciamo tanto bene agli altri, specialmente all'interno dei gruppi di preghiera, e poi non riusciamo a fare un gesto di amore a chi ci sta vicino.

Certamente è difficile. Il nostro atteggiamento deve essere un atteggiamento di festa anche verso chi è mendicante di amore e sta alle porte del nostro cuore, desideroso di mangiare poche briciole di questo amore. Ma noi spesso non siamo capaci di donarle. Perché? Perché quella persona non vuole farsi amare, ha paura dell'amore, quella persona che è accanto a noi si accontenta di fare il mendicante. Allora dobbiamo essere noi a spalancare la porta del nostro cuore e invitarla ad entrare, donandole la nostra ricchezza e l'aiuto dei nostri carismi.

Noi dobbiamo condividere tutto perché nella condivisione con gli altri troviamo un nome, troviamo una storia quando la nostra storia si intreccia con la storia di un altro. La persona che noi incontriamo, la persona che ci parla, la persona che ci chiede una preghiera, la persona che ci chiede un conforto, quella è una persona che ci dà un biglietto per entrare in paradiso, quella è una persona che ci dà un nome.

Se noi ci chiudiamo nella nostra isola di egoismo, nessuno ci può chiamare e darci un nome e una storia. Dobbiamo incontrare una persona, un povero a cui possiamo aprire il cuore, farlo entrare e condividere con lui le nostre ricchezze, economiche e spirituali.

L'aldilà

Nell'aldilà i due uomini si vedono: Lazzaro è coccolato da Abramo. Il ricco adesso riconosce che Abramo è suo padre e riconosce di avere un padre in comune con il povero.

Giovanni il battista diceva: è inutile che dite di avere come padre Abramo, non vi servirà a niente se non vi convertite e non fate opere degne di conversione.

Lo stesso possiamo dire noi: siamo battezzati ma non ci servirà a niente se non faremo, di cuore, opere degne di conversione.

L'uomo ricco difatti va all'inferno.

Il ricco allora chiede "puoi dire a Lazzaro di intingere una goccia d'acqua". Adesso si accorge della presenza di Lazzaro, non quando era in vita. Abramo risponde: "non è possibile perché tra voi e noi c'è un grande abisso".

Il ricco è sempre egoista, usa sempre verbi imperativi: "mostrami", "mandami", era abituato a comandare. Era un ricco buono ma anche per lui, come per tutti i ricchi, tutto era dovuto.

Mi dispiace, non c'è niente da fare. Ma il ricco, imperterrito, continua a comandare anche all'inferno: "senti allora puoi mandare Lazzaro ad avvertire i miei cinque fratelli...". Sempre egoista, non dice manda a tutto il popolo, no pensa solo alla sua famiglia. Pur dannato pensa soltanto alla sua famiglia, non pensa agli altri. Mi dispiace, hanno Mosé e i profeti, devono ascoltare loro.

Mosè cosa ha detto?: se vedrai una persona bisognosa nel tuo paese, non indurirai il tuo cuore e non chiuderai la mano davanti al tuo fratello bisognoso.

Cosa hanno detto Isaia e Amos? Dividerai il pane con l'affamato, introdurrà in casa i miseri e i senza tetto.

I profeti e Mosè hanno parlato della condivisione delle ricchezze, quindi ascoltino loro.

Il ricco ribatte dicendo "ma se uno dai morti andrà da loro magari si convertiranno". Abramo dice, quanto dirà apertamente Gesù: neanche se uno resuscita dai morti crederanno.

Bisogna credere alla parola di Dio. Difatti, alla resurrezione di Gesù sono presenti i soldati e le donne: i soldati hanno visto la tomba vuota, hanno sentito il terremoto e sono scappati impauriti a raccontare che Gesù è risorto però non si sono convertiti.

Non si convertono. Quante volte anche noi pensiamo che se Gesù facesse un segno straordinario magari alcune persone che portiamo nel cuore, potrebbero convertirsi.

Gesù lo si riconosce allo spezzare del pane.

Quando siamo chiusi nel nostro egoismo, quando siamo chiusi nella nostra autosufficienza materiale e spirituale, non riconosciamo Gesù allo spezzare del pane. Quando noi condividiamo la nostra vita, quando condividiamo la nostra esistenza, quando condividiamo i nostri beni, sapremo vedere questa presenza nella nostra vita.

Il giorno che Gesù ha guarito il paralitico, quasi lo volevano arrestare. Questo ci insegna che quando non si vuole credere non ci sono segni che possano convincere.

Non dobbiamo allora ricercare segni straordinari perché ciò che converte è solo la parola di Dio. La parola di Dio è la cosa più importante che abbiamo.

San Paolo dice a Timoteo “esorta in ogni occasione, opportuna e inopportuna”.

Bisogna diffondere la parola di Dio e questa parola poi agirà. Non dobbiamo scoraggiarci di fronte alle persone che ci sembrano non comprendere la nostra esperienza di fede, i nostri discorsi su Dio. La parola di Dio infatti, di notte e di giorno, sia che dormiamo o che siamo svegli, macinerà e porterà frutto. Dobbiamo credere nella stoltezza della predicazione, una predicazione che non è solo quella del sacerdote dal pulpito ma è anche quella che facciamo noi, magari a tavola con amici o parenti. Dobbiamo quindi buttare questo piccolo seme e il resto lo farà il Signore.

Concludo con una citazione:

“Beati quelli che senza aver veduto Cristo uscire dalla tomba, sono tuttavia usciti dalla propria tomba ascoltando la parola di Dio per andare alla ricerca dei loro fratelli”.

Amen.

P. Giuseppe Galliano msc

⁴¹Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato. ⁴²Io sapevo che sempre mi dai ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». (Gv. 11)

Domenica 8 ottobre ho partecipato per la prima volta, per insistenza di una mia amica, alla S. Messa di Evangelizzazione a Oleggio. Ero disperata perché il mio matrimonio stava andando male e mio marito ed io avevamo deciso di separarci.

Durante la preghiera di guarigione fu pronunciata una parola di conoscenza rivolta a una giovane sposa disprezzata e umiliata dal marito. Gesù sarebbe presto intervenuto in suo aiuto grazie all'intervento di alcuni amici di famiglia. Mi riconobbi nella donna alla quale Gesù si rivolgeva. La domenica successiva, infatti, grazie all'intervento di una coppia di amici, io e mio marito abbiamo cominciato a chiarire alcune situazioni riconoscendo i nostri reciproci errori. Il nostro matrimonio è rinato! Per questo ringrazio e lodo il Signore che ha esaudito la mia richiesta d'aiuto e ha portato la pace nella mia famiglia. Grazie Gesù, ti amo e ti lodo con tutto il cuore!

Rosanna

Alcuni mesi fa ebbi un grave intervento all'occhio sinistro che in seguito mi lasciò una sensazione di freddo che partiva dalla colonna vertebrale fino ad arrivare alla parte addominale compresi stomaco e intestino.

Partecipai alla S. Messa del 10 dicembre. Io non chiesi nulla al Signore per me se non la pace e la serenità interiore. Accadde che, al passaggio del Santissimo Sacramento, mentre P. Giuseppe mi imponeva le mani, sentii pervadere il mio corpo da un'emozione fortissima.

Da allora non ho più sofferto, non solo di quel freddo, ma anche di altri dolori e ho smesso di prendere medicinali.

Di tutto questo io rendo lode, onore e grazie al mio Signore. Grazie Signore Gesù !

Mafalda

Mi chiamo Ugolina e voglio ringraziare Gesù che si è preso cura di me.

Il 10 dicembre scorso ho partecipato alla S. Messa di Evangelizzazione con un forte dolore cervicale che avevo tentato di curare, senza ottenere risultati, mediante terapie. Da quando ho partecipato alla messa il dolore è scomparso.

Anche alle mie mani, pervase da continui e fastidiosi formicolii, sento meno fastidio.

Per questo ringrazio il Signore con tutto il mio cuore. Lode e gloria a Gesù !

Ugolina

Domenica 14 gennaio 2001, per la prima volta ho partecipato alla S. Messa di Evangelizzazione a Oleggio. Una parola di conoscenza diceva a una donna di non prendere più alcuna medicina per l'insonnia perché da quella stessa notte avrebbe dormito normalmente. Quella donna sono io : da quella notte, dopo cinque anni dalla morte di mio figlio, dormo tutta la notte fino al mattino senza svegliarmi. Grazie Signore Gesù !

Piera

Desidero rendere questa testimonianza per ringraziare Gesù per quanto sta operando nella mia casa. Durante la S. Messa di intercessione celebrata ad Oleggio il 21 dicembre 1997 avevo chiesto come regalo di Natale al Signore di trasformare una casa di divertimento poco lontana dal mio paese in una Casa di Preghiera. Sapevo di chiedere molto ma ripetevo: "Nulla è impossibile a Dio". Ad un certo punto della celebrazione, sentii distintamente P. Giuseppe che diceva: "Alzi la mano chi pensa che nulla è impossibile a Dio". Non ebbi il coraggio di alzare la mano: il cuore mi batteva troppo forte e il desiderio era veramente troppo grande.

Sono passati tre anni. Nel 2000 al mio paese ci sono state le Missioni popolari predicate dai Padri Passionisti. Chi lo desiderava poteva offrire la sua casa come centro di ascolto, cioè invitarvi tutti coloro che desideravano ascoltare la Parola di Dio. Ho offerto anche la mia casa ed essa si è riempita di vicini, amici e conoscenti: è stato un successo e la Parola del Signore, così come veniva presentata, faceva breccia in tutti i cuori. Le S. Missioni sono finite ma la mia casa continua ad essere centro di ascolto dove mensilmente si proclama la Parola e si prega gli uni per gli altri.

E' proprio vero: nulla è impossibile a Dio e la mia casa è diventata Casa di Preghiera!